

# COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Novembre 2011 VIII anno



## Messaggio della Madonna del 25 Ottobre 2011

"Cari figli, vi guardo e nei vostri cuori non vedo la gioia. Oggi io desidero darvi la gioia del Risorto perché Lui vi guidi e vi abbracci con il suo amore e con la sua tenerezza. Vi amo e prego incessantemente per la vostra conversione davanti al mio figlio Gesù. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."



«Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!".

.. Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!".

Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

(Gv20,27-29)



*La Signora di tutti i Popoli ha dettato una breve potente preghiera*

"Signore Gesù Cristo, figlio del Padre,  
manda ora il tuo Spirito sulla terra.  
Fa' abitare lo Spirito Santo  
nei cuori di tutti i popoli,  
affinche' siano preservati  
dalla corruzione, dalle calamità e dalle guerre.  
Che la Signora di tutti i Popoli  
la Beata Vergine Maria  
sia la nostra Avvocata.  
Amen"



## 20 Novembre : Cristo Re dell'universo

Il Vangelo di san Luca presenta, come in un grande quadro, la regalità di Gesù nel momento della crocifissione. I capi del popolo e i soldati deridono "il primogenito di tutta la creazione" (Col 1,15) e lo mettono alla prova per vedere se Egli ha il potere di salvare se stesso dalla morte (cfr Lc 23,35-37). Eppure, proprio "sulla croce Gesù è all'«altezza» di Dio, che è Amore. Lì si può «conoscerlo». [...] Gesù ci dà la «vita» perché ci dà Dio. Ce lo può dare perché è Egli stesso una cosa sola con Dio". Infatti, mentre il Signore sembra confondersi tra due malfattori, uno di essi, consapevole dei propri peccati, si apre alla verità, giunge alla fede e prega "il re dei Giudei": "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23,42). Da Colui che "è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono" (Col 1,17) il cosiddetto "buon ladrone" riceve immediatamente il perdono e la gioia di entrare nel Regno dei Cieli. "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43). Con queste parole, Gesù, dal trono della croce, accoglie ogni uomo con infinita misericordia. Sant' Ambrogio commenta che questo "è un bell' esempio della conversione a cui bisogna aspirare: ben presto al ladrone viene concesso il perdono, e la grazia è più abbondante della richiesta; il Signore, infatti - dice Ambrogio - accorda sempre di più di quello che si chiede. La vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo là c'è il Regno".

Cari amici, la via dell'amore, che il Signore ci rivela e che ci invita a percorrere, la possiamo contemplare anche nell'arte cristiana. Infatti, anticamente, "nella conformazione degli edifici sacri diventò abituale rappresentare sul lato orientale il Signore che ritorna come re - l'immagine della speranza e sul lato occidentale il Giudizio finale come immagine della responsabilità per la nostra vita": speranza nell'amore infinito di Dio e impegno di ordinare la nostra vita secondo l'amore di Dio. Quando contempliamo le raffigurazioni di Gesù ispirate al Nuovo Testamento - come insegna un antico Concilio - siamo condotti a "comprendere la sublimità dell'umiliazione del Verbo di Dio e a ricordare la sua vita nella carne, la sua passione e morte salvifica, e la redenzione che di lì è derivata al mondo". "Sì, ne abbiamo bisogno, proprio per diventare capaci di riconoscere nel cuore trafitto del Crocifisso il mistero di Dio"

*(Benedetto XVI - Angelus 21 Novembre 2010)*

## 1 Novembre: Solennità di tutti i Santi



La solennità di Tutti i Santi, che oggi celebriamo, ci invita ad innalzare lo sguardo al Cielo e a meditare sulla pienezza della vita divina che ci attende. “Siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato” (1Gv 3,2): con queste parole l’apostolo Giovanni ci assicura la realtà del nostro profondo legame con Dio, come pure la certezza della nostra sorte futura. Come figli amati, perciò, riceviamo anche la grazia per sopportare le prove di questa esistenza terrena – la fame e sete di giustizia, le incomprensioni, le persecuzioni (cfr Mt 5,3-11) – e, nel contempo, ereditiamo fin da ora ciò che è promesso nelle beatitudini evangeliche, “nelle quali risplende la nuova immagine del mondo e dell’uomo che Gesù inaugura” (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, 95). La santità, imprimere Cristo in sé stessi, è lo scopo di vita del cristiano. [...]

Consolati da questa comunione della grande famiglia dei santi, domani commemoreremo tutti i fedeli defunti. La liturgia del 2 novembre e il pio esercizio di visitare i cimiteri ci ricordano che la morte cristiana fa parte del cammino di assimilazione a Dio e scomparirà quando Dio sarà tutto in tutti. La separazione dagli affetti terreni è certo dolorosa, ma non dobbiamo temerla, perché essa, accompagnata dalla preghiera di suffragio della Chiesa, non può spezzare il legame profondo che ci unisce in Cristo. Al riguardo, san Gregorio di Nissa affermava: “Chi ha creato ogni cosa nella sapienza, ha dato questa disposizione dolorosa come strumento di liberazione dal male e possibilità di partecipare ai beni sperati” (*De mortuis oratio*, IX, 1, Leiden 1967, 68).

Cari amici, l’eternità non è un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità dell’essere, della verità, dell’amore (Enc. *Spe salvi*, 12).

Alla Vergine Maria, guida sicura alla santità, affidiamo il nostro pellegrinaggio verso la patria celeste, mentre invochiamo la sua materna intercessione per il riposo eterno di tutti i nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione. (Benedetto XVI – *Angelus 1 novembre 2010*)

### Pregiere per i defunti

O Dio, onnipotente ed eterno, Signore dei vivi e dei morti, pieno di misericordia verso tutte le tue creature, concedi il perdono e la pace a tutti i nostri fratelli defunti, perché immersi nella tua beatitudine ti lodino senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

## Il Papa indice l’anno della fede

“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna” (Gv 6,27). L’interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: “Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?” (Gv 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: “Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato” (Gv 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.

Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un **Anno della fede. Esso avrà inizio l’11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo, il 24 novembre 2013.** [...]

Ho ritenuto che far iniziare l’Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell’apertura del **Concilio Vaticano II** possa essere un’occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato **Giovanni Paolo II**, “non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all’interno della Tradizione della Chiesa ... Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre” [9]. Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: “se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa” [...]

Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto” (Lc 1,45), questo tempo di grazia.

(Benedetto XVI – 11 ottobre 2011)





## I Miracoli Eucaristici: CASCIA 1330

Ai primi di novembre dell'anno 1995 (3.11), a conclusione del Simposio internazionale tenutosi a Roma per ricordare i 30 anni del decreto conciliare sul Sacerdozio, il Papa Giovanni Paolo II ha offerto, con parole toccanti, la sua personale testimonianza di sacerdote da quasi 50 anni.

Ha fatto con tutto il suo entusiasmo di prete e di papa questa pubblica confessione:

“La santa messa è in modo assoluto il centro della vita e di ogni mia giornata”.

Ha colto nel segno quando ha definito il Sacerdote come uomo dell'Eucaristia, uomo di preghiera, testimone dell'Assoluto di Dio e della realtà invisibile. È questa, la vera identità del prete, non solo davanti a se stesso, ma anche davanti agli uomini, che in lui

altro non cercano che l'uomo di Dio e il testimone del suo amore attraverso la Chiesa.

E accanto a questa definizione teologica, Giovanni Paolo II ha aggiunto un'altra persuasione meno dottrinale ma più umana, affermando che il sacerdozio dev'essere una vocazione anche all'allegria, non superficiale ma profonda.

E ha voluto aggiungere un'arguta precisazione: “Forse in italiano non si dovrebbe dire allegria, ma gioia. Ma io preferisco sempre allegria. Magari, quella che fa cantare?!”

E poi il Santo Padre ha detto a tutti i Sacerdoti: "Abbraccio ciascuno con cordiale riconoscenza, i presbiteri diocesani e i presbiteri religiosi, specialmente quanti sono anziani, malati e stanchi.

Grazie per la vostra testimonianza spesso silenziosa e non facile; grazie per la vostra fedeltà al Vangelo e alla Chiesa.

Conosco le gioie e le preoccupazioni delle vostre fatiche apostoliche d'ogni giorno. Vi sono vicino con la preghiera e con l'affetto. Grazie, grazie di cuore”.

Parole confortanti che escono dal cuore del Padre comune. Un particolare incoraggiamento il Papa ha poi riservato a quei Sacerdoti che di fronte ad un mondo così laicizzato e arido, o a gente che umilia e disprezza, che calunnia e respinge, si vanno chiedendo: Ma c'è ancora bisogno di noi?

"Il segreto - risponde il Papa - per vincere questa vostra stanchezza, cari sacerdoti, voi lo conoscete: ed è confidare nel sostegno divino e tendere costantemente alla santità”.

Il resto di aiuto verrà dal popolo di Dio, perché in una vera comunità cristiana tutto quello che riguarda il sacerdote, deve necessariamente coinvolgere anche i fedeli laici.

Ed io stasera ringrazio tutti coloro che hanno stima, affetto, rispetto per tutti i ministri dell'altare e pregano per noi tutti. Ringrazio le mamme, le sorelle, i piccoli, i malati, i vecchi, i soli, i carcerati.

Pensate: se Dio, per nostra infinita disgrazia, ci lascia un giorno senza vocazione, senza sacerdoti, che cosa sarebbe di tutti? Diceva il Santo Curato d'Ars: “Se togliete il prete da una chiesa, da un paese, poco tempo dopo si finirà per adorare le bestie”.

Pensate! Se mancassero i preti, chi celebrerebbe la messa? Saremmo, per sempre, senza Gesù Eucaristico! Perché fratelli e sorelle una volta si baciavano le mani ai sacerdoti?

Perché toccando Gesù, tengono Gesù fra le mani sante e il profumo di Gesù resta nelle loro mani sante.

Infatti chi è che ci prepara l'Eucaristia e ci dona Gesù? È il Sacerdote. Se non ci fosse il Sacerdote non esisterebbero né il sacrificio della messa, né la Comunione, né la Presenza reale di Gesù nei tabernacoli.

Gregorio Niseno scriveva: Il Sacerdote non è un semplice uomo, ma un angelo non un arcangelo, non una potenza, ma è un uomo di Dio che lo Spirito Santo investe dall'alto, e la sua dignità - aggiungeva S. Cassiano - è celestiale, è divina, è infinita, perché all'altare diviene Creatore del suo Creatore.

E San Gregorio Nazianzeno completava: quando il Sacerdote celebra il sacrificio divino, gli Angeli stanno vicini a lui e in coro intonano un cantico di lode in onore di Colui che si immola.

San Giovanni Bosco esortava tutti così: "Vi raccomando un sommo rispetto ai sacerdoti; scopritevi il capo in segno di riverenza quando parlate con essi o li incontrate per la strada e baciare loro ossequiosamente la mano.

Guardatevi principalmente dal disprezzarli con fatti o con parole. Chi non rispetta i sacri ministri, deve temere un gran castigo dal Signore".

Pregate perciò per noi, fratelli e sorelle e se qualche volta ci vedete sbagliare o peccare, abbiate misericordia di noi e pregate per la nostra conversione. Quanto bene ci farete, se pregando, ci aiutate ad essere santi! Grazie.

Dico questo perché davvero qualche sacerdote, non coltivandosi nello spirito può cadere nella trascuratezza, nell'abitudine, nell'infedeltà, come successe un giorno a Siena, in quel lontano 1330.

Un sacerdote era in cura d'anime e gli fu richiesto di portare la comunione ad un contadino ammalato.

Non troppo devoto quel prete prese una particola consacrata dal tabernacolo e poi con esecranda tranquillità la mise fra due pagine del Breviario e poi se lo mise sotto braccio e andò per comunicare quel contadino.

Ecco! Direte subito voi, ecco! Se voi, per primi non avete rispetto di Gesù Eucaristia ben vi meritate il nostro rimprovero per il cattivo esempio che ci date! Se fate così voi, per cosa vi lamentate poi di noi?

No, no, non dite subito così. Aspettate che finisca di narrarvi il nono miracolo eucaristico e poi capirete. Intanto preghiamo, ripariamo e ascoltiamo. Giunto al casolare del contadino malato, il prete si apprestò dal dirgli certe parole buone, e poi aprendo il breviario per dargli la comunione, vide esterrefatto che la sacra particola si era liquefatta e quasi tutta rossa di sangue. Il prete vedendo questo segno terribile della divina presenza per la trasandata poca fede, rinserrò il breviario e ancora mettendoselo sotto il braccio, scappò via dicendo: "Preparatevi meglio, ritornerò un'altra volta". E andò a rifugiarsi nel Convento di Sant'Agostino in Siena dove stava proprio predicando un santo frate, padre Simone, uomo dottissimo e pio. Al termine della predica, il prete si portò alla sacrestia e gettandosi ai piedi di p. Simone raccontò il fatto tremendo che gli era successo. Il santo predicatore fu prudente e accompagnò il prete nella sua cella e poi strappando le due pagine del miracolo dal Breviario. Là tenne con sé, liberando quell'incauto prete, che se ne andò, triste. Il beato Simone ripartì facendo ritorno al convento di Perugia dove era la sua comunità e delle due pagine del breviario intrise di sangue, una fu consegnata dal beato Simone al suo convento di Perugia e l'altra, quella su cui era rimasta aderente la particella, fu data in dono al convento di Sant'Agostino a Cascia, città natale del servo beato Simone Fidati. Cascia: su uno sperone del monte Meraviglia, nella variegata chiostra dei monti umbri, è accoccolata Cascia, in provincia di Perugia, patria di Santa Rita, la santa degli impossibili. È conservate proprio nel Santuario della veneratissima Santa la reliquia dell'insigne miracolo eucaristico avvenuto a Siena nel 1330. Lo sapevate?

Sventuratamente la parte della reliquia lasciata a Perugia dopo un lungo periodo di grande venerazione, andò irrimediabilmente perduta a causa della soppressione degli Ordini Religiosi. Migliore fortuna toccò alla parte della reliquia che finì a Cascia. Essa sopravvisse alla bufera della storia. Quando nel 1810 il governo francese emanò la legge di soppressione degli Ordini religiosi il convento di Sant'Agostino dove si conservava la reliquia, fu affidato ad un certo Luigi Cittadini, mentre il vescovo di Spoleto, il Card. Facchinetti ottenne, per un miracolo di S. Rita, che il suo santuario rimanesse aperto. In esso perciò furono trasportati e custoditi il corpo del beato Simone e la santa reliquia eucaristica.